

IL CRACK DEL CAVALIERE.

13,27: avventura finita. Assalto alle tv: troppo di sinistra
Gaffe costituzionale: insieme referendum e elezioni

ROMA. Duecentoventisei giorni, uno in meno del governo Goria: finisce così l'esperienza governativa del padrone della Fininvest. Le ultime speranze di salvarsi la poltrona, Silvio Berlusconi le perde poco prima dell'una di ieri. Il Consiglio dei ministri è virtualmente ancora riunito, sebbene molti ministri se ne siano andati e il comunicato conclusivo sia già stato stilato. Berlusconi attende da Maroni, che ha raggiunto i «dissidenti» del Carroccio all'hotel Bologna, un'ultima telefonata. La possibilità di raccattare un numero di leghisti sufficiente a superare il voto di fiducia, per la verità, era già pressoché dissolta: ma sarà proprio la telefonata del ministro dell'Interno a sciogliere ogni dubbio. Così, il padrone della Fininvest, a malincuore e di pessimo umore, sale sulla Thema blindata, s'affaccia in una Roma impazzita di traffico per gli acquisti di Natale, e raggiunge il Quirinale. Sono le 13,27. Il colloquio con Scalfaro è tempestoso, e Berlusconi ne esce dopo tre quarti d'ora. «Tenuto conto delle risultanze del dibattito parlamentare, in ordine alla nuova situazione politica, ho rassegnato le mie dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica...», scrive in una lettera che la Pivetti leggerà nel primo pomeriggio in aula. La crisi è aperta.



Silvio Berlusconi e Yas Gawronski

Rodrigo Pais

Per tutta la notte, e per tutta la mattinata, gli uomini del presidente del Consiglio avevano tentato l'impossibile: sfilare Maroni da Bossi, convincerlo a restare al governo, conquistare più della metà del gruppo parlamentare leghista, affrontare il voto di fiducia e restare in sella. Di buon mattino, a palazzo Chigi s'erano incontrati Berlusconi, Fini e Tatarella. «Abbiamo fatto il punto della situazione e abbiamo le idee molto chiare», annuncia Berlusconi entrando a Montecitorio. Fini è più esplicito: «Non è detto che nel pomeriggio non ci siano novità...». Perché, spiega il leader di An, «la prospettiva delle elezioni è vicinissima, se ne sono accorti anche i leghisti, e ciò ha messo in moto un meccanismo». Fini non spiega quale, ma è facile capirlo: il Carroccio si sta sfaldando, Bossi è isolato, addio «ribaltone», la coalizione può reggere. A palazzo Chigi, Berlusconi incontra anche Maroni: dev'essere lui, nelle intenzioni del Cavaliere, l'uomo che spacca la Lega e salva il governo. Maroni, però, non ci sta. Si parla di un possibile governo Forza Italia-Lega-Ppi, con l'appoggio esterno di An. Maroni però fa capire che a guidarlo non dovrebbe esserci Berlusconi. E da An viene un secco no («Un ipotesi del genere - fa sapere Fini - non può neanche essere presa in considerazione»), nonostante le

Berlusconi costretto a dimettersi

Ma a Scalfaro intima: voglio votare il 26 marzo

Berlusconi si è dimesso, ieri alle 13,27 è salito al Quirinale per rassegnare il mandato. La mattinata era trascorsa nel tentativo disperato di spaccare la Lega per superare il voto di fiducia. Berlusconi annuncia: «Le dimissioni non sono una resa». A Scalfaro indica la data del voto: il 26 marzo. Perché «qualunque altro governo» sarebbe una «caricatura della democrazia». E chiede di guidare lui il paese alle urne: «Un atto dovuto». Da oggi le consultazioni.

FABRIZIO RONDOLINO

lusinghe di una parte del Partito popolare - con il tacito assenso di Buttiglione - che preme sul Ccd per convincere Fini. Niente da fare, però. L'operazione-Lega, tuttavia, prosegue per l'intera mattinata: tanto che lo stesso presidente del Consi-

glio, annunciando poco dopo le dieci e trenta la convocazione del Consiglio dei ministri per «trarre le valutazioni conclusive», aggiunge sibillino: «per poi eventualmente recarmi dal Capo dello Stato». In quell'eventualità c'è l'ultima possibilità del «contro-ribaltone» ai

danni di Bossi. Spiega Berlusconi poco prima di aprire il Consiglio dei ministri: «Le elezioni sono indispensabili, salvo che non si evolva l'opinione dei parlamentari in modo che sia possibile garantire un governo stabile...». Ma i «dissidenti» leghisti, che si vanno raccogliendo in quello stesso momento, sono a loro volta divisi. Soprattutto, non sono così numerosi come Fini e Berlusconi, di prima mattina, credevano.

Al voto il 26 marzo

Le dimissioni di Berlusconi aprono una crisi difficilissima, e di assai incerta soluzione. Scalfaro comincia già oggi le consultazioni, ricevendo al Colle gli ex presidenti Leone e Cossiga. Martedì 27 ascolterà i presidenti di Camera e Sena-

to e, a seguire, i gruppi parlamentari. La posizione di Berlusconi, spiegata prima al Quirinale, poi ai giornalisti (subito dopo l'incontro con la Pivetti) e infine alle telecamere nell'ennesima conferenza stampa a domande vietate, è semplice e drastica: bisogna sciogliere subito le Camere, e dev'essere il governo in carica a portare il paese alle urne. «Al Capo dello Stato - annuncia Berlusconi - ho anche indicato una data: è il 26 marzo, cioè un anno esatto dopo il voto che l'ha portato a palazzo Chigi.

Ei propri fans, Berlusconi annuncia che le dimissioni «non sono né una ritirata, né un atto di resa». Al contrario, «indietro non si torna» perché «sono assolutamente intenzionato a tenere duro». La linea di resistenza di Berlusconi si fonda

prima di tutto sulla compattezza dell'asse Forza Italia-An-Ccd (con contorno pannelliano). «C'è un impegno reciproco fra noi, nessuno entrerà in un governo-pateracchio istituzionale o delle regole», assicura il presidente dimissionario. Non solo: l'ipotesi di un incarico esplorativo o «istituzionale» è «contraria agli interessi del paese». La partita contro Scalfaro è aperta, e si preannuncia durissima: «Il presidente porta la totale responsabilità delle scelte, ma il mio pensiero è molto chiaro».

Eccolo: alle elezioni, che vanno convocate «nel più breve tempo possibile», si deve andare con questo governo, «una soluzione dovuta, nell'interesse del paese». La legge elettorale non si cambia, perché non c'è tempo e «non vedo come si possano trovare i numeri». E il re-

ferendum pannelliano? Per Berlusconi «può coesistere assolutamente con una nuova iniziativa elettorale»: il che è invece tassativamente negato dalla legge. Quanto alle garanzie - Berlusconi è padrone di tre network e ha piazzato due suoi dipendenti alla guida dei maggiori Tg Rai -, non c'è problema. Anzi: guai, come pare abbia fatto Scalfaro, a sollevare il problema. Perché «ci sono norme stringenti per l'accesso ai media», se si guarda ai giornali «il raffronto è tutto a favore delle sinistre», e «la presenza di giornalisti orientati in un certo modo nelle Tv pubbliche e anche in certe private è preponderante a vantaggio della sinistra».

Berlusconi ha fretta

Il presidente del Consiglio dimissionario non ha dubbi di sorta: sebbene «lenta», la coalizione di destra «resta l'unica che detiene un'autentica legittimità a rappresentare senza inganni e senza trucchi la maggioranza del corpo elettorale». Dunque «un qualunque governo» di cui non faccia parte la Fininvest «sarebbe una caricatura della democrazia, una fonte di sfiducia e di indignazione». Il presidente dimissionario ha fretta, e vorrebbe che il «balletto» delle consultazioni non venisse neppure avviato: «Mi auguro davvero - insiste - che questa vecchia partitocrazia non cominci ora il balletto dei giochi e dei giochi per trovare soluzioni che non siano quelle chiare che la gente si attende» e per «riportarci ai veleni di un gioco politico staccato dalla volontà di rinnovamento del paese».

La gran fretta di Berlusconi desta per la verità qualche sospetto. Una crisi di governo è, per definizione, una giungla inesplorata in cui le variabili si moltiplicano e non è facile mantenere compatto un esercito. Ogni giorno, ogni ora può portare una novità. «Bossi si era illuso che Forza Italia si spaccasse in due, che il Ccd sentisse il «richiamo della foresta» e si legasse con il centro, che An rimanesse isolata e che Berlusconi, privato della presidenza del Consiglio, si ritirasse a vita privata. Tutte convezioni fallite...», diceva ieri sera Fini. E tuttavia, ciascuna di queste «convezioni» può materializzarsi nel corso della crisi, e ciò che oggi sembra impossibile può rivelarsi domani praticabile. Così, la sola vera carta che Berlusconi ha in mano, cioè la compattezza del proprio fronte, può volatilizzarsi col procedere della crisi. Resta, al presidente del Consiglio, l'appello eversivo alla «gente». Ma potrebbe essere troppo poco. Sembra che Scalfaro, in queste ore, sia sereno: «Facciamo una cosa per volta - avrebbe confidato - la prima è che Berlusconi si è dimesso».

Stampa estera e commentatori plaudono all'addio del Cavaliere, piange solo Amedeo d'Aosta

«Il suo crollo può bloccare l'instabilità»

ROMA. «Bossi e Berlusconi? Due bugiardi a confronto». Giorgio Bocca è lapidario nel commentare le dimissioni del Cavaliere. Enzo Biagi, invece, è più pacato, ma ugualmente duro: «È giusto che Berlusconi si dimetta». E all'estero, che ne pensano di questo terremoto italiano? I due più autorevoli giornali inglesi sono impietosi. Il quotidiano londinese *Financial Times* non concede a Berlusconi neanche l'onore delle armi. E il prestigioso settimanale *The Economist*, una rivista di chiaro stampo conservatore, fa sapere: «Nuove elezioni preoccupano i mercati». Anche Denis Mack Smith, storico britannico ben addentro alle faccende italiane rilascia un giudizio critico: «Berlusconi? Deludente». E al di fuori del mondo della carta stampata cosa si pensa di questa crisi? Piero Chiambretti, showman di Rai-3, non si lascia sfuggire la battuta e augura: «Cento di questi giorni». Più preoccupata la conduttrice Alba Parietti: «Sono perplessa. E in atto un terremoto necessario, ma la gente rischia ancora una volta di non capire».

cause di tradimento, la violenza del confronto politico, come le spiega? «Quei toni ingiuriosi si reggono sul nulla. Bossi e Berlusconi sono due bugiardi a confronto. Le bugie in politica si sono sempre dette. Anche Togliatti raccontava bugie sull'Unione sovietica. Ma allora era in atto uno scontro di potenze reali. Ora invece non c'è niente. Il con-

Bocca: due bugiardi a confronto
Biagi: è giusto che vada via
Mack Smith: è stato deludente
Financial Times: dopo il disastro qualsiasi cosa è meglio

fronto è tra un uomo come Bossi che dice: tu non hai realizzato il programma di governo, dimenticando che non c'era nessun programma di governo. E un uomo come Berlusconi che parla di economia politica senza neanche sapere cosa sia. È uno scontro assurdo, tra due persone che si misurano con difficoltà superiori alle loro forze». E la sinistra? «Dice cose non chiare. Mi sembra che si stia limitando a stare alla finestra».

Bocca: due bugiardi
Il giornalista è pessimista: «Sono convinto che i personaggi di questa stagione politica, specie quelli più ambigui e ridicoli come Bossi, Berlusconi e Buttiglione paghino il prezzo di una crisi che non è solo italiana ma di tutti i paesi democratici del mondo». E le ingiurie, le ac-



Giorgio Bocca



Enzo Biagi



Alba Parietti

siderata positiva». Insomma: ben gli sta. E ancora: «Negli ultimi tempi era divenuto sempre più chiaro che la coalizione di governo era composta da tre elementi incompatibili e quindi il suo crollo dovrebbe stradicare l'instabilità». Anche se non bisogna lasciarsi prendere dall'entusiasmo, perché «i tentativi di formare un nuovo governo saranno lunghi e complicati».

Biagi: giuste dimissioni

Il giornalista non ha molta voglia di parlare: «Non ho visto la Tv, ero in giro». Ma si sarà pure fatto un'idea di quello che sta succedendo... «Dico solo che mi sembra giusto che Berlusconi si sia dimesso». Nient'altro? «I patteggiamenti e gli intrighi di questi giorni non inducono a buoni pensieri. La democrazia è molto

meglio di quello che abbiamo sotto gli occhi. Mi torna in mente il commento che il direttore del *Corriere della Sera*, Mario Borsa, fece alla vigilia del referendum tra repubblica e monarchia: «Qualunque cosa sarà sicuramente meglio di quello che c'è stato». Ecco, credo che sia ancora valido».

Il settimanale britannico considera l'ipotesi di elezioni anticipate «destabilizzante». E spiega: «Berlusconi vuole le elezioni perché possiede tre televisioni private e influenza tre reti televisive pubbliche. E non può contare su questo vantaggio in futuro». E Fini? «Punta in alto: se Berlusconi incappasse nelle maglie giudiziarie An diventerebbe il primo partito di destra». E ancora: «Berlusconi demonizza i nemici, attacca i giudici ed ha tentato di sosti-

tuire il potere del presidente della Repubblica. Nuove elezioni preoccuperebbero i mercati che temono ulteriori ritardi nell'azione di risanamento del deficit». Insomma, la stampa inglese rema contro? Più che altro parla chiaro.

Mack Smith deluso

Lo storico è cauto ma anche poco convinto: «Al suo esordio in politica Berlusconi aveva dato la speranza agli italiani e agli osservatori stranieri che le storture del sistema politico-istituzionale sarebbero state coraggiosamente corrette. Poi, poco a poco, c'è stata una disillusione e il presidente del Consiglio ha dato l'idea che guardasse più ai suoi interessi privati che a quelli della nazione. Può essere un'interpretazione ingiusta ma resta il fatto

che non sono stati dati segnali sufficienti sui problemi del debito pubblico, della disoccupazione e della lotta alla criminalità organizzata».

Il quotidiano statunitense fa un lungo pezzo di cronaca sui fatti italiani, ma il titolo è indicativo: «La leadership di Berlusconi si va disfacendo». E nel sottotitolo traccia una previsione: «Il primo ministro fa un

L'Economist: no alle elezioni le vuole solo perché ha le tv
Washington Post: disfacimento
Chiambretti: 100 di questi giorni
Parietti: sono preoccupata

discorso rabbioso. Ma la fine sembra vicina».

Chiambretti brinda

Il comico televisivo non vorrebbe infierire troppo ma non ce la fa a trattenerlo. Le dimissioni? «La prima

battuta che mi viene è: cento di questi giorni. Ma forse è un po' troppo pesante. Dire certe cose quando uno perde è come sparare sulla Croce Rossa. D'altronde il pericolo non è scongiurato: si parla di nuove elezioni. Berlusconi è stato rimandato a settembre, o a marzo. Quello che posso augurarmi è che vada almeno a ripetizione. E, visto che io faccio "il laureato" in Tv, se vuole può venire a prenderle da noi. Inoltre mi fa meditare che questo governo, nato in Tv, abbia avuto questo epilogo. Era più che giustificato che morisse così: in diretta televisiva».

La showgirl sta al supermercato a fare la spesa. E commenta dal telefonino: «Che penso? Guardi, mio padre è stato un perseguitato politico. Io stessa sono stata perseguitata dalle Tv di Berlusconi. Ma non mi piace questo clima di invettive. Non so dalla parte di Berlusconi ma penso che lui non sia Craxi. Avrei preferito vederlo cadere in un altro modo. E poi questi leghisti... Ho trovato repellente il comportamento in tv di quel senatore, Boso».

Io resto di sinistra, mi piace stare sul campo dei perdenti. E non capisco queste alleanze... Preferirei perdere con onore piuttosto che vincere in questo modo. Non è vero Stefano? Si rivolge al suo fidanzato Poi riprende: «Ah, lui mi dice che non siamo alleati dei leghisti... Beh, in ogni caso servirebbe più chiarezza».